

Scheda n. 10 IL DISCORSO DI ATENE

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“AFFRESCO DELLA STANZA DELLA SEGNATURA”

(Scuola di Atene - Raffaello Sanzio - 1509-1511)

Raffaello, affrescando le pareti delle Stanze Pontificie espresse la necessità, ma anche la possibilità feconda, del dialogo fra la Chiesa e la cultura del tempo, celebrando, accanto al trionfo dell'Eucaristia, il trionfo della sapienza con la Scuola di Atene e quello dell'arte con l'affresco del Parnaso. Proprio su questo secondo "trionfo" ci vogliamo soffermare.

Anzitutto il titolo con il quale comunemente viene identificato: "Scuola di Atene" non risponde affatto all'intento dell'artista. Questo appellativo nasce in ambito protestante e fu il tentativo di storicizzare la rappresentazione scenica dell'affresco misconoscendone la complessità iconografica.

In realtà l'intento di Raffaello e della committenza, cioè Giulio II e i teologi della curia papale, era quello di mettere in risalto la centralità della Chiesa e il suo valore, nella comprensione dell'uomo e delle sue massime aspirazioni. È quanto in fondo ribadisce Papa Francesco nella *Lumen Fidei*: il dialogo con il mondo filosofico attuale non può che essere fecondo perché, mentre la Chiesa in tale dialogo comprende sempre più e sempre meglio se stessa e la sua natura, il mondo filosofico contemporaneo può arricchire le sue prospettive e correggere l'idea aberrata di uomo che spesso propone.

L'affresco presenta una iconografia ricca di rimandi alla teologia e alla filosofia per la cui realizzazione certo contribuirono personaggi del circolo neoplatonico che animavano la corte papale. Non si può ammirare l'affresco della cosiddetta Scuola di Atene senza un esplicito riferimento all'affresco della disputa che gli sta di fronte. Se nella Disputa si celebra la grandezza della fede e della teologia quali grandi interpreti della storia e delle aspirazioni umane, nella Scuola di Atene si vuole affermare la necessità per la Chiesa di ricomprendere, attraverso l'ausilio della teologia (considerata una scienza al pari delle altre scienze umane) le categorie del Vero, del Bene e del Bello. Tutta la filosofia antica, qui rappresentata dai suoi più importanti pensatori, era tesa a quel desiderio di eternità e di conoscenza sapienziale cui solo il cristianesimo risponde compiutamente.

Al centro della straordinaria prospettiva, stanno due personaggi la cui importanza è evidente. Sono i due principali filosofi dell'antichità: Platone e Aristotele. Il primo, che regge il *Timeo*, la sua opera più nota, punta il dito verso l'alto quasi a voler sottintendere la natura della sua impostazione filosofica protesa verso il trascendente. Aristotele, invece, regge l'*Etica Nicomachea* e tiene il braccio a mezz'aria quasi ad indicare come le idee, anche le più sublimi, non possano aver luogo senza che l'uomo ne incarni gli ideali. Dal dialogo fra queste due tensioni, positive ma insufficienti prese da sole, scaturisce la pluralità delle discipline che si sviluppano nella scena, identificate come le sette arti liberali: a sinistra la grammatica, l'aritmetica e la musica, a destra geometria e astronomia e in cima alla scalinata retorica e grammatica. Platone e Aristotele (che hanno il volto rispettivamente di Leonardo e Bastiano da Sangallo) incarnano i due apostoli Pietro e Paolo. È dalla dialettica fra questi due giganti della Chiesa che scaturirà la diffusione impressionante dei cristiani nel mondo. Così Raffaello ci lascia intendere che i grandi filosofi della classicità greca, per i quali la società di allora era presa da febbrile ammirazione, non avevano nulla da invidiare e, anzi, molto da imparare dalle due colonne della fede cristiana.

Quello che sorprende è come, pur in un contesto che si avviava lentamente a quella cultura che noi oggi definiamo laicità, l'uomo della rinascenza fosse fieramente consapevole della grande opportunità offerta dalla fede cristiana. Oggi viviamo una sorta di complesso d'inferiorità nei confronti di filosofie laiche o laiciste, atee e massoniche, quasi che la cultura cristiana fosse marchiata a fuoco da un oscurantismo insanabile. Basterebbe invece recuperare con oggettività il grande patrimonio artistico religioso per renderci più consapevoli del fatto cristiano e di come questo sia stato capace, non solo di stare al passo con la cultura laica, ma anche di interpretarla senza scendere nella chiusura e nel bigottismo sterile.

Tratto da “*Educare lo sguardo*” – Bellezza



UNA VIGNETTA PER PARTIRE



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

la domanda che la parola di Dio ci pone: conosciamo veramente il Dio di cui ci diciamo credenti? O in parte è anche per noi un "Dio ignoto"?

Cosa serve:

tante carte quante sono i partecipanti all'attività con l'immagine del volto misterioso di Cristo.
Un'ulteriore carta sul cui retro è scritta la parola "CROCE".

Cosa si fa:

Ogni partecipante al gruppo riceve una carta sul cui retro deve rispondere alla domanda: Se dovessi comunicare, come Paolo ha fatto con gli ateniesi, qual è per me il volto di Dio direi con una parola che è "....."?

Ciascuno poi ripone la sua carta sul tavolo posizionando la faccia del volto misterioso verso l'alto.

L'animatore mischia le carte rendendo noto che aggiungerà alle altre anche una carta misteriosa.

Ognuno a turno dovrà voltare una carta leggendo la parola riportata. Questo permette di condividere, discutere, dare risonanza alle suggestioni recate dalla scheda.

L'attività può essere vivacizzata con la ricerca della carta misteriosa, quella che avrebbe messo Paolo e che reca la scritta CROCE per riflettere sulla centralità del volto di Gesù morto e risorto: "la sua umanità, la sua carne, la sua storia, la sua morte e la sua risurrezione".



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“ERBACCE” (Weeds)

<https://www.youtube.com/watch?v=A4gjhOvKNms>



I vincenti non mollano mai
e chi molla non vince mai.

Bisogna saper guardare oltre le apparenze:

là dove alcune persone
vedono semplicemente erbacce,
altre vedono ... sogni di vita vera!!



LA PAROLA ALLA MUSICA

“UN SENSO” - Vasco Rossi

<https://www.youtube.com/watch?v=StRtFh01XUo>

*Il quesito filosofico più antico e importante di ogni tempo è al centro di questo capolavoro di Vasco, dal testo esistenziale, musica memorabile e interpretazione unica. Il brano si domanda nientemeno che del **senso della vita**. Voler trovare un senso nelle cose, e soprattutto nel nostro stesso vivere, è una ricerca antica, che gli esseri umani portano avanti praticamente da sempre. Che senso ha questa cosa che sto facendo, questo lavoro, questa storia d'amore, questa strada che percorro? Alla frustrazione di fronte all'apparente impossibilità di trovare un senso segue la sensazione che non bisogna disperarsi, magari il senso arriverà da solo, quando proprio non lo si ricerca più. Perché “domani è un altro giorno”.*

Voglio trovare un senso a questa sera
Anche se questa sera un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa vita
Anche se questa vita un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa storia
Anche se questa storia un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa voglia
Anche se questa voglia un senso non ce l'ha

Sai che cosa penso
Che se non ha un senso
Domani arriverà
Domani arriverà lo stesso
Senti che bel vento
Non basta mai il tempo
Domani è un altro giorno, arriverà

Voglio trovare un senso a questa situazione
Anche se questa situazione un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa condizione
Anche se questa condizione un senso non ce l'ha



Sai che cosa penso
Che se non ha un senso
Domani arriverà
Domani arriverà lo stesso
Senti che bel vento
Non basta mai il tempo
Domani è un altro giorno, arriverà
Domani è un altro giorno, ormai è qua

Voglio trovare un senso a tante cose
Anche se tante cose un senso non ce l'ha, ah

Domani arriverà
Domani arriverà lo stesso
Senti che bel vento
Non basta mai il tempo
Domani è un altro giorno, arriverà
Domani è un altro giorno, arriverà
Domani è un altro giorno



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

LA PIÙ RICCA DEL CIMENTERO

(Torino Oggi - Il punto di Beppe Gandolfo - 15 agosto 2022)

Nelle scorse settimane, per realizzare un servizio per la rubrica Studio Aperto MAG, sono stato a San Sebastiano Curone, paesino di 500 abitanti, in provincia di Alessandria, proprio al confine fra Piemonte, Liguria, Lombardia e Emilia. Lì c'è il ristorante Corona, da 320 anni di proprietà della medesima famiglia. Un record? Forse.

Ma non è questo l'aspetto che mi ha maggiormente colpito, bensì il fatto che nelle ultime due generazioni (cioè la nonna e la mamma di Marta, attuale titolare) il ristorante è sempre rimasto chiuso alla sera. Facevano servizio soltanto a pranzo.

Alla domanda di parecchi curiosi sul perché di questa scelta, davvero insolita per un ristorante, le due donne hanno sempre risposto: "Non ci interessa essere le più ricche del cimitero..." aggiungendo, con candore: "Alla sera ci piace stare in famiglia, andare al cinema, a ballare, guardare la tivù".

Che lezione di vita!!! Infatti Carlin Petrini, fondatore di Slow Food, le cita spesso di esempio per come deve essere affrontata la vita, il lavoro.

I tempi sono cambiati. Oggi Marta, la titolare, nei fine settimana apre anche a cena. Ma chiude il ristorante da Natale a Pasqua. Anche lei per godersi la vita.

Quanti – io per primo – abbiamo sacrificato molti dei nostri affetti o interessi per il lavoro, per la carriera, per qualche guadagno in più. Ce lo porteremo al camposanto? Non credo proprio. Ma attenzione: c'è sempre tempo per cambiare. Dare un senso alla propria esistenza ed essere ricchi – delle cose che contano – in vita, e non al cimitero.

